

UMANITA' DELL'ARTE MANZONIANA NEL PENSIERO DI GIOVANNI GENTILE

Questo lavoro, che si prefigge di indagare il contributo di Giovanni Gentile alla comprensione dell'opera manzoniana e alla sua definizione, e sistemazione, nell'ambito della cultura italiana otto-novecentesca, vuol essere essenzialmente una proposta di linee interpretative o reinterprettive di alcuni aspetti e momenti della nostra storia culturale - nella fattispecie, il periodo romantico, risorgimentale e i primi decenni del '900, intimamente relati tra loro -, che muovono dallo sviluppo e dall'approfondimento di certi spunti di riflessione filosofico-storica enunciati dal filosofo nella prospettiva dell'attualismo. Pertanto, si seguirà, con abbondanza di citazioni e di rinvii, - così da parlare di Manzoni e di Gentile critico di Manzoni e della cultura del tempo suo attraverso le parole dello stesso Gentile (1) - lo svolgimento del pensiero gentiliano che da Manzoni parte, come dal centro intorno a cui si coagula la tradizione etico-estetica della cultura italiana precedente e nel quale si istituiscono le strutture profonde della civiltà a venire, senza soluzione di continuità, fino ai travagliati tempi del primo '900, in cui il filosofo rinnova lo sforzo di unificare nella sintesi dialettica le varie forme dello spirito. E a Manzoni ritorna il Gentile come a maestro e a profeta dell'“umanità” dell'arte e della vita, quasi volesse, nel suo discepolato implicitamente dichiarato dall'assunzione di stilemi, di concetti e di valori ideali, costituire un parallelo fra se' e il poeta-scrittore: un parallelo fondante la legittimità e la “proprietà” della sua attività di filosofo della storia italiana che si distende, in vari modi e forme, in una sostanziale unità organica, che complete nell'eterna attualità del logo concreto il tempo passato e il tempo presente. Inoltre, tanto più interessanti risulteranno, per noi, la misurazione e la registrazione di quella che potremmo chiamare, con H. Weinrich, l'opera di “sensibilizzazione attiva” del fatto estetico, quale si esplicita nella filosofia Gentiliana, in quanto frutto di una rilettura filosofica la quale, a prescindere dagli accertamenti critici cui sarebbe potuta pervenire facendo ricorso a una metodologia critica più attenta alla strumentazione tecnico-espressiva impiegata da Manzoni, tende a valorizzare, delimitando e riducendo la polisemia del testo manzoniano un solo senso, solo alcuni fra loro intimamente connessi. E non basta: il filosofo, una volta operata questa scelta, la porta alle estreme conseguenze: individuato il “motivo”, ne segue con coerenza gli sviluppi in tutta la produzione dell'autore, lo dialettizza sincronicamente, con il macrotesto delle scritture contemporanee e diacronicamente lo fonda nella tradizione, rendendolo un sicuro centro di irradiazione e un punto fermo da cui si diparte l'orientamento ermeneutico (2) che investe le opere e i giorni dell'autore in esame e il loro divenire e accrescersi nel tempo futuro.

Infatti tale “motivo” dominante, o “contenuto” ideologico-filosofico - per Gentile, l'“umanità” dell'arte manzoniana - viene ricondotto nell'alveo della storia del pensiero umano ancora incerto o adombrato o sbiadito in quella forma inferiore di conoscenza, che è la conoscenza letteraria-artistica, e continuamente relato e reso funzionante entro i rapporti di forze che contestualizzano la cultura romantico-risorgimentale, senza eccessive preoccupazioni per i giudizi di ordine puramente estetico. Per i quali, anzi, Gentile si mantiene entro i limiti segnati dalla critica contemporanea o precedente, accogliendo, per lo più senza discuterlo, il giudizio positivo formulato sulla grandezza del Manzoni “ lirico ” (categoria che ancora attende di essere definita al di là di una generica identificazione con il concetto di “poetico”); oppure, ed è l'aspetto più significativo, ne discute certi assunti vagliandoli in sede teoretica e li riporta nella discussione più vasta e complessa sull'arte in generale, vista come attività che deve essere spiegata necessariamente all'interno dell'attività spirituale dell'uomo. In ciò prende forma concreta quella “sensibilizzazione attiva” promossa dalla produzione letteraria che fonda l'umanità del lettore in quanto essere essenzialmente storico. Il quale, secondo E. Grassi, “si realizza nella sua natura 'dia-logica' [realizzarsi mediante il logo che per i Greci aveva il triplice significato di capacità di scegliere, di fondare o rendere ragionevole o spiegare il risultato di ogni cernita, di ogni separazione operata sul passato] in funzione della quale egli progetta un ordine, un cosmo, il mondo che va realizzando ad ogni istante” (3).

Così Gentile, uomo storico dialogico, oberato dai ricordi e da ciò che attende dal futuro, lascia cadere tutto ciò che ha pensato o realizzato nell'im-perfetto, in quanto non-compiuto, - e però “perfettibile”, ancora soggetto cioè alle leggi del divenire e del non-essere-ancora-, indaga e risolve unitariamente nell'unità della sintesi spirituale del pensiero-azione (4) la cultura passata e la cultura a lui contemporanea. E' nota infatti la molteplice attività teoretico-pratica che Gentile svolse nella prima metà del '900 al fine di riorganizzare in sistema la vita tutta “la vita reale e concreta, che noi nella nostra effettuale esistenza dobbiamo vivere” (DR, 288); un sistema quanto mai rigoroso in cui si fondano e interagiscono, superandosi, le diverse e infinite attività umane, come espressione dello spirito, quali appunto l'arte, la religione, la morale, la politica, la storia, la scienza, la filosofia.

Il testo integrale lo trovi su:

Alfonso Riva

Saggi critici

editi ed inediti



 IL MOSAIKO